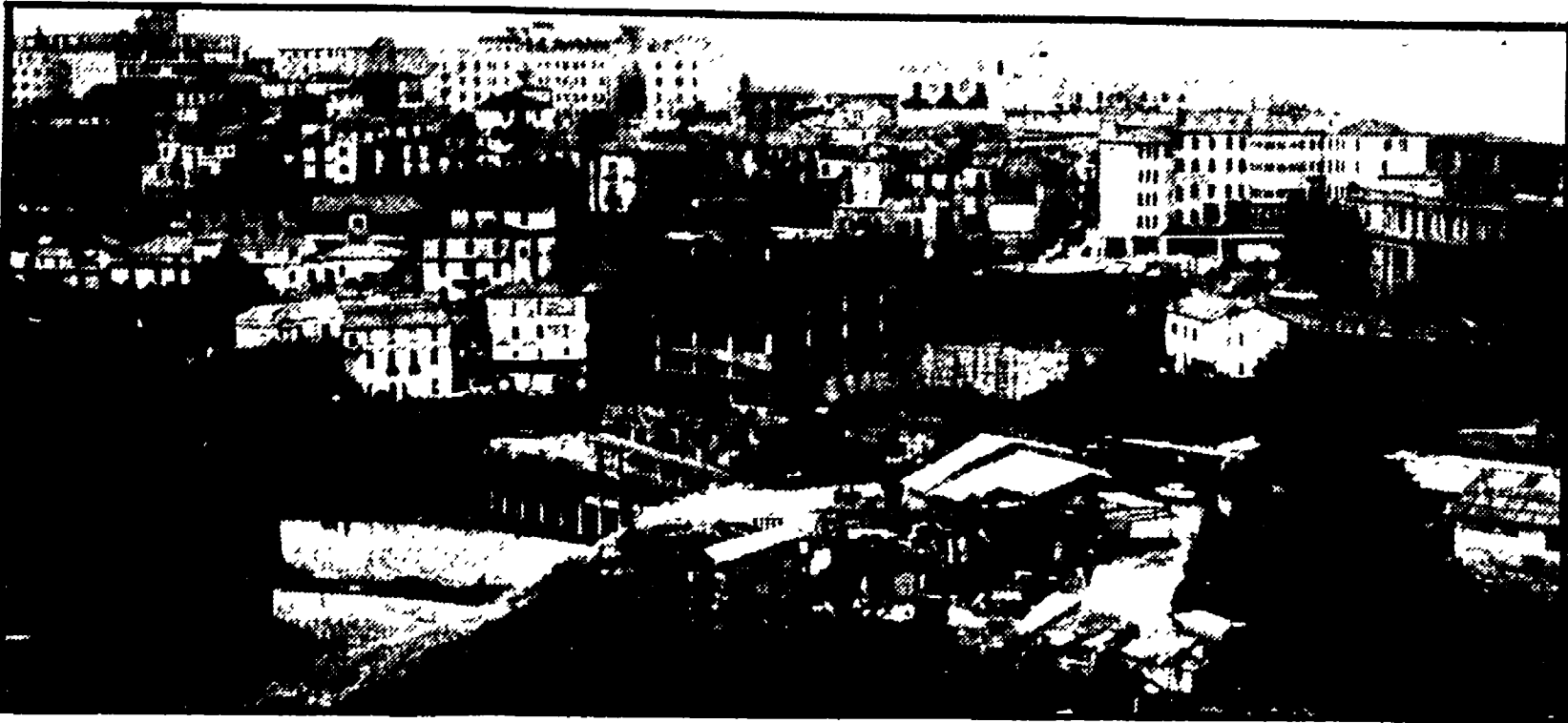


FATTI E MISFATTI DI UNA DC CATANZARESE AVVINGHIATA AL POTERE



La dinastia si sgretola

I notabili hanno giocato tutte le carte, arrivando a riesumare un tripartito - Ma in Consiglio il gruppo dc si è «spaccato» e 6 franchi tiratori hanno svergognato, insieme alle sinistre, la giunta Mulè

Dal nostro corrispondente

CATANZARO - Il processo a porte chiuse nella Democrazia cristiana di Catanzaro è iniziato: imputati i sei «franchi tiratori» che nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale con il PCI e il PSI, hanno contribuito a coprire di ridicolo la giunta Mulè (DC, PSDI e PRI) la quale al limite della sintonia, dopo aver avuto la sfiducia di tutti della maggioranza (PCI e PSI) che nel febbraio del '76, avevano contribuito ad eleggerla, ha presentato in Consiglio come espressione di un tripartito DC, PSDI e PRI. E' insomma la dimostrazione che dall'intesa, in qualche modo, la Democrazia cristiana non può uscire con un semplice voltafaccia. Catanzaro, dunque, una città di centomila abitanti, trent'anni di ininterrotto predominio democristiano, la fallimentare parentesi del centro-sinistra, quindi la lunga e difficile via dell'intesa. Essa si apre all'indomani delle elezioni del '76.

La Democrazia cristiana ha conquistato il 50 per cento del Consiglio comunale, 20 consiglieri su 40, 7 consiglieri ciascuno il PCI, il PSDI, PSDI e PRI rispettivamente uno e due seggi. Dai rapporti di forza esistenti PSDI e PRI se non sono destinati a fungere da ago della bilancia, possono finalmente in qualche modo inventare un ruolo diverso da quello che, nel corso di questi anni, hanno giocato al servizio della DC. La crisi cittadina, intanto, è grave. Sul tappeto ci sono non soltanto i problemi derivanti da trent'anni di malgoverno: lo sviluppo caotico dell'attività edilizia, un regime clientelare che soffoca la partecipazione democratica, declino e declino di altri problemi. I trasporti pubblici allo sfascio sono anche un «covo» di problemi, in cui gli uffici comunali e i loro massimi responsabili hanno un ruolo importante nelle inchieste avviate dalla magistratura.

La Democrazia cristiana non è cambiata niente? Qualcosa deve essere cambiato se «principales» osteggiano e boicottano le amministrazioni di sinistra, e ricorrono alle soluzioni violente «per mettere paura», o per dare esempio, «per ripulire» il loro ordine di grandi proprietari terrieri assenteisti difeso e consolidato nell'arco di 30 anni dal governo clientelare democristiano.

Un Barbagia, purtroppo, la violenza organizzata da violenza verbale e da pesanti minacce. Si passa poi a «vie di fatto» quando gli amministratori cercano di mettere ordine nell'organizzazione complessiva degli enti locali, soprattutto nel settore degli appalti e dell'urbanistica. Non sopportano, le caste dirigenti «cadute da cavallo» il 20 giugno, che si capovolgano i rapporti con la popolazione prima impostati a sistemi feudali. «I vassalli» non esistono per i comunisti. Le cose si dicono ottenere non «per favore», ma «per diritto». E lo stato di abbandono dell'ente locale deve essere superato. Comune non è di un clan, è di tutti.

«E' gente in tanti comuni del Nuorese che non vuole i servizi negli abitati, né le aziende stanziate per fissare i pastori sulla terra e garantire i pascoli alle pecore. Per queste ragioni, e non per altre, si arma il «sacco». Per boicottare i programmi di edilizia economica e popolare; per impedire il collocamento democratico dei giovani e dei braccianti; per porre ostacoli alla legge regionale di riassetto dell'agro pastorizia. Pur di evitare questo si preferisce, nella tradizione della grande proprietà assenteista sarda, il bandito alla riforma agraria».

Nuccio Marullo

NUORO - Troppo frequenti gli attentati contro amministratori e militanti del PCI

«principales» tornano alle pistole per «piegare» chi dà troppo fastidio

Le giunte di sinistra lavorano, lottano contro la speculazione edilizia, intaccano dei privilegi: è per questo che scatta la minaccia e sempre più spesso il disegno omicida

Dal nostro inviato

NUORO - Cinque attentati contro dirigenti e militanti comunisti in tre mesi nel Nuorese: quattro sono rimasti uccisi, uno il presidente della Provincia, compagno Mario Chiesa è scappato. Anzi, morte assieme alla moglie per puro caso. Le minacce, contro gli amministratori comunisti e di sinistra, sono ormai all'ordine del giorno. E non solo nelle zone interne agrarie, ma anche in altre parti dell'isola.

«Fare applicare le leggi licenziate dal Parlamento o dal Consiglio regionale, grazie al 20 giugno, per combattere i privilegi; approvare piani regolatori che danno un taglio netto alla speculazione edilizia; uscire dalle sabbie mobili del clientelismo, tutto questo non è gradito a chi ha sempre puntato sull'arricchimento sulla conservazione per mantenere intatta la propria egemonia. Il cerchio si rompe, il nuovo modo di amministrare diventa concreto, ed allora si allentano le tensioni. Si ripropongono le reazioni, si ricorre addirittura all'uso delle armi».

Il PCI ha assunto responsabilità di governo nella Provincia, nel Comprensorio, in decine di comuni: non è un fatto «normale» per gli antichi detentori del potere. Ed allora contro i comunisti comunisti è spesso per la prima volta si sono sostituiti ai vecchi gruppi di potere, certo non per com-

portarsi da «gattopardi» viene organizzata una campagna denigratoria, alimentata da violenze verbali e da pesanti minacce. Si passa poi a «vie di fatto» quando gli amministratori cercano di mettere ordine nell'organizzazione complessiva degli enti locali, soprattutto nel settore degli appalti e dell'urbanistica. Non sopportano, le caste dirigenti «cadute da cavallo» il 20 giugno, che si capovolgano i rapporti con la popolazione prima impostati a sistemi feudali. «I vassalli» non esistono per i comunisti. Le cose si dicono ottenere non «per favore», ma «per diritto». E lo stato di abbandono dell'ente locale deve essere superato. Comune non è di un clan, è di tutti.

Giuseppe Podda

Assurde sentenze per blocco stradale a sette anni dai fatti

Manifestò tutto C. di Sangro il tribunale condanna a caso

Nell'ottobre del '72 il paese manifestò compatto contro la soppressione degli uffici finanziari di zona - Nel comitato di agitazione c'erano i partiti e i sindaci della zona - Un metodo odioso

Nostro servizio

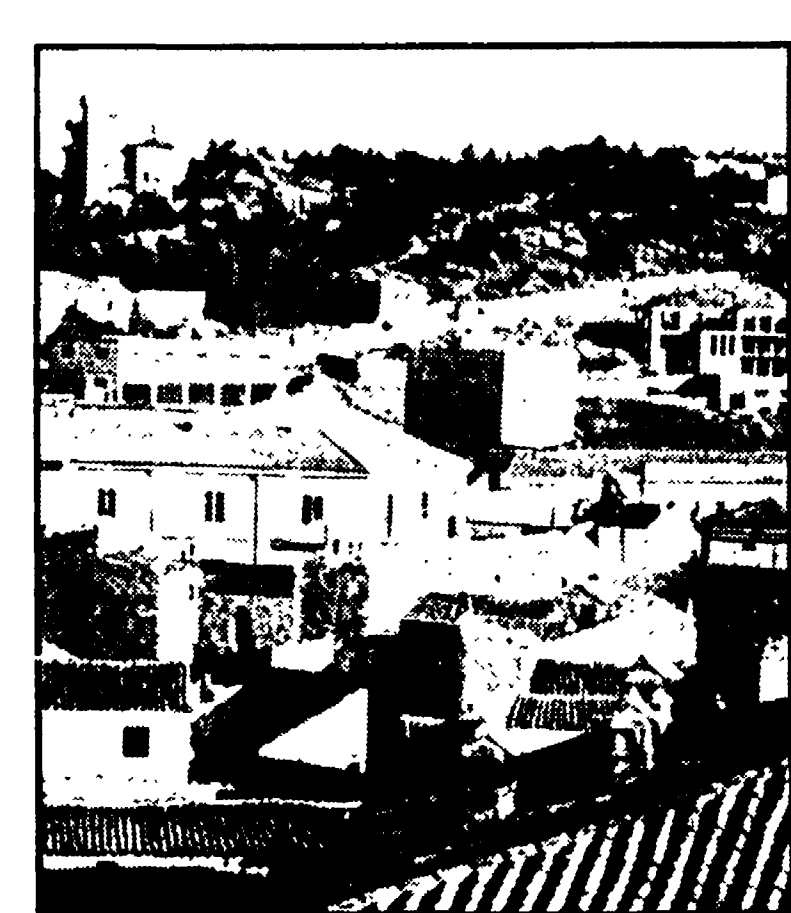
CASTEL DI SANGRO - La sentenza (del tribunale di Sulmona, tre giorni fa) ha colto gli imputati, e i loro difensori, di sorpresa. Si accumulano intanto le prese di posizione: nell'odg. votato da tutti i sindaci e dal comitato di agitazione, si afferma che la zona ha un gettito annuo di 700 milioni per i due uffici finanziari; quale decentramento, protestano, qui si tratta di un vero esproprio.

rovio per Sulmona e sulla SS 17, titolano i giornali l'11 ottobre: parlano di imponente manifestazione e di un suo esito «improvvedibile». Si accumulano intanto le prese di posizione: nell'odg. votato da tutti i sindaci e dal comitato di agitazione, si afferma che la zona ha un gettito annuo di 700 milioni per i due uffici finanziari; quale decentramento, protestano, qui si tratta di un vero esproprio.

«Mentre una commissione va a Roma e non riesce ad incontrarsi con Valsecchi, il comitato di agitazione propone che la protesta si estenda in forme clamorose: dimissioni di tutti gli amministratori, restituzione di tessere a tutti i partiti, rifiuto dei certificati elettorali e del pagamento delle tasse. Il Consiglio regionale, riunito in questi giorni a Pescara, vota un odg. di appoggio per la revoca del provvedimento Valsecchi; lo stesso prefetto dell'Aquila annuncia, il 12 ottobre, terzo giorno consecutivo di sciopero generale, che si è avuta una schiarita, vi sono assicurazioni formali che il provvedimento sarà revocato.

bevute storiche nei bar. Vi partecipano tutti: gli studenti, i parroci della zona che avevano firmato un appello, i medici, i sindaci. Nessuno poteva pensare che la civile protesta - come sarà definita sempre, in quei giorni, da tutti i giornali che sottolineano la casualità del blocco stradale, spontaneo, limitato e non voluto dal comitato di agitazione - avesse uno sbocco, dopo sei anni, così assurdo: «spulciate» su tremila manifestanti dieci persone, con dannate duramente, al modo antico e barbaro della decimazione».

Nadia Tarantini



Pioggia di aumenti a Nuoro per case che cadono a pezzi

Equo canone: le dimissioni della giunta hanno impedito che il centro storico venisse definito zona degradata

Dal corrispondente

NUORO - Quando si è parlato di irresponsabilità delle dimissioni della giunta comunale si aveva ragione da vendere. E solo per fare un esempio, basta riassumere la vicenda dell'applicazione degli interventi previsti dalla legge sull'equo canone. C'è da dire subito che a Nuoro, capoluogo di provincia e, con il suo storico, fascia edificata intermedia, fascia periferica e fascia agricola. Ma a qualificare le scelte c'era l'impegno, che la giunta faceva proprio, a reperire in tutte le fasce e massimamente nel centro storico e urbano, zone di particolare degrado al quale applicare il coefficiente minimo di 0,90, come previsto dall'articolo 18 della legge.

Totale mancanza di programmazione del territorio e delle sue risorse, obbedienza cieca alle leggi della speculazione edilizia sono state la linea ispiratrice delle diverse amministrazioni comunali. Risultato: una crescita indiscriminata delle periferie, sempre all'esterno del perimetro urbano, e lo sfilamento «disperato» del centro storico. Case fatiscenti e malsane, insostenibilità di servizi, condizioni di vita impossibili. Sarebbe assurdo applicare ai locatori di queste zone il coefficiente di 1,30 previsto dalla legge.

Solo che adesso l'assurdo si sta già verificando: la giunta dimettendosi ha impedito che il Consiglio comunale deliberasse in merito e ora gli inquilini del centro storico e di altre numerose zone degradate della città rischiano di pagare fino al 40 per cento in più di affitto, come è stato denunciato negli anni cinquanta e sessanta vi è stata una emigrazione fortissima. Era il fallimento della politica di rinascita del governo regionale di centro-sinistra. Lo stesso avvenne con il mito dell'industrializzazione della Sardegna centrale e della chimica, a cavallo degli anni settanta.

Carmina Conte

Per il voto riesumato a Rogliano il vecchio notabile, ex sindaco e deputato per 30 anni

La DC ripesca Buffone e sposa l'MSI

Una preoccupante operazione di centro-destra, carica di violento spirito di rivincita

Dal nostro inviato

ROGLIANO - La DC a Rogliano è animata da un sospetto «15 giorni dalle elezioni» tipo anni '50. Anche se i dirigenti scudocrociati ancora non sono usciti allo scoperto, il rinnovamento del centro-sinistra e una schiera di funzionari comunali. La DC, però, nonostante tutto, ha ancora in mano le «chiavi» della città, forte, appunto, dei suoi 20 seggi conquistati. Tuttavia anche il bisogno di moralità, in una città che ha toccato il fondo della crisi, riemerge anche in questo partito. PSDI e PCI, per la prima volta, forse, dopo l'esperienza fallimentare del centro-sinistra, sono fianco a fianco nel prospettare la politica delle intese con questo lavoro in una città di Ernesto Pucci, per realizzarle le condizioni per l'unità d'emergenza. La domanda a questo punto è se questo lavoro in una città di Ernesto Pucci, per realizzarle le condizioni per l'unità d'emergenza.

se proprio come sindaco di Rogliano nel decennio a cavallo tra gli anni '30 e '40, la sconfitta fu duplice. Dopo di allora la stella di Buffone sembrò tramontare definitivamente e in questi ultimi tre anni il vecchio parlamentare roglianese era tornato a fare, per altro contestatissimo in diverse occasioni, il capogruppo in seno al Consiglio comunale di Cosenza. Ora Buffone viene ripescato a Rogliano sul chiaro intento di un «ritorno» ai metodi, ai sistemi e agli stessi uomini del passato. Del resto insieme a Buffone sono presenti nella lista dc altri personaggi del passato seriamente compromessi, come ad esempio un vecchio segretario comunale, legittimo di cui si ricordano ancora a Rogliano manovre e iniziative non sempre limpidi.

«Vi è poi, a conferma di questa brusca sterzata a destra della DC e della sua mancata esortazione, il vengogno accordo con il MSI che all'ultimo momento ha rinunciato a presentare la propria lista per fare confluire i suoi voti sulla lista scudocrociata. Un accordo del quale sono stati promotori lo stesso Buffone e il parlamentare neofascista calabrese Nino Tripodi e che è stato raggiunto e perfezionato durante una cena in un noto ristorante di Rogliano. Anche questo fatto, «aver cioè ostentato in pubblico la propria presenza assieme al neofascista, conferma la pericolosità e la gravità dell'operazione nella quale si è imbarcata la DC a Rogliano dove in effetti ci troviamo di fronte ad un vero e proprio riattivismo clericofascista, ad un tentativo reazionario di conseguenze drammatiche».

«L'operazione nella quale si è imbarcata la DC a Rogliano dove in effetti ci troviamo di fronte ad un vero e proprio riattivismo clericofascista, ad un tentativo reazionario di conseguenze drammatiche».

Oloferne Carpio

La lista del PCI

- 1) Cimino Francesco, insegnante, responsabile di zona del partito; 2) Misaggi Tommaso, dott. in economia e commercio, cons. uscente; 3) Alessio Franco, operaio SIP; Altomare Guido, piccolo imprenditore, cons. uscente; 4) Aragona Ottavio, muratore, ind.; 5) Cillino Benito Massimo, ferroviere; 6) Cozza Italo, piccolo imprend.; 7) Falbo Leonardo, stud. univ.; 8) Falbo Luigi Salvatore, geometra; 9) Favario Franca Concetta, psicologa; 10) Giarola Secondino, contadino; 11) Giarola Secondino, contadino; 12) Odo Cozzo Antonino, sindaco uscente, ind.; 13) Passarelli Armando, dipen. ospedaliero; 14) Salvino Adolfo Leonardo, biologo, cons. uscente; 15) Salvino Carmelo, ing.; 16) Servilio Ciro Francesco, ins. com. uscente; 17) Spadafora Carmelo, autotrozzista; 18) Stumpo Carmine, bracciante forestale; 19) Vizza Francesco, stud. univ.; 20) Zamparo Giuseppe, stud. univ.

Advertisement for Franco Cascarano, featuring a logo and text: 'PER CORRISPONDENZA A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI FINO ALL'80% DELLA RETRIBUZIONE ANNUA NETTA. Rimborsi rateizzati da 15 mesi a 10 anni, con rata mensile a partire da Lire 19.500 per ogni milione. ANTICIPATI IMMEDIATI. Eventuali rimborsi e rimborsi di mutui in corso con altri istituti. NESSUNA SPESA ANTICIPATA. POSTICIPATA FINCOMMER - PESCARA V. Palermo 8 T. 21333 (CERCHIAMO AGENTI PER ZONE LIBERE)'. Below the ad is a logo for 'FRANCO CASCARANO' and text: 'Il maggiore Importatore Diretto di Tappeti Orientali annodati a mano del Meridione'. At the bottom, it says 'GRAVINA DI VOGLIA Piazza Scacchi 30 - tel. 080 853990'.